



17 gennaio 2011

Atti degli Apostoli 2, 42-47

I credenti erano insieme...

Il “cuore trafitto” dalle parole di Pietro porta gli ascoltatori a chiedere: “*Che fare?*”. La risposta è la *conversione* e il *battesimo* in Gesù per la *remissione* dei peccati e il dono dello *Spirito*. Il risultato è la salvezza – una vita nuova sostenuta da 4 pilastri: *l'insegnamento degli apostoli/la comunione dei beni/ l'eucaristia/la preghiera*.

- 2,42 Erano perseveranti
nell'insegnamento degli apostoli
nella comunione
nello spezzare il pane
e nelle preghiere.
- 43 Ora un timore c'era in ogni anima;
infatti accadevano molti prodigi e segni.
- 44 Ora tutti i credenti erano insieme
e avevano comuni tutte le cose
45 e le proprietà e le sostanze vendevano
e le dividevano tra tutti
secondo le necessità che ciascuno aveva
46 e ogni giorno erano perseveranti unanimemente nel
[tempio
- e, spezzando il pane in casa,
prendevano insieme il cibo
con gioia e semplicità di cuore,
47 lodando Dio
e avendo favore presso tutto il popolo.
Ora il Signore, ogni giorno, aggiungeva insieme i salvati.



Salmi 133 e 134

- 1 Ecco quanto è buono e quanto è soave
che i fratelli vivano insieme!
- 2 È come olio profumato sul capo,
che scende sulla barba,
sulla barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.
- 3 È come rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.
Là il Signore dona la benedizione
e la vita per sempre.
- 1 Ecco, benedite il Signore,
voi tutti, servi del Signore;
voi che state nella casa del Signore
durante le notti.
- 2 Alzate le mani verso il tempio
e benedite il Signore.
- 3 Da Sion ti benedica il Signore,
che ha fatto cielo e terra.

Il brano di questa sera è un brano che sta a cuore nella riflessione della prima Comunità, forse viene anche a proposito per la giornata che la Chiesa celebra oggi e per il tempo di preghiera che inizierà domani: oggi è la giornata da anni dedicata all'amicizia greco-cristiana e domani 18 gennaio, fino al 25 che è la festa della conversione di San Paolo è la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Vedrete che ci sono molti èchi che ci possono aiutare a vivere questa settimana in modo particolarmente intenso.

E dico una cattiveria: circa l'unità dei cristiani, è un ossimoro, perché se non si è uniti non si è cristiani, come vedremo dal testo di oggi; quindi preghiamo davvero.



Quindi, provocatoriamente, prendiamo i Salmi 133 e 134: sono due Salmi che ci permettiamo di unificare e di rendere unica preghiera; il Salmo 133 inizia con: Ecco quanto è buono e soave che i fratelli vivano insieme e il Salmo seguente è il dialogo notturno che termina con una benedizione nel tempio: ecco benedite il Signore. In questo secondo Salmo forse meno consueto è veramente interessante il fatto che ci si presenti un dialogo notturno tra i sacerdoti del tempio e i pellegrini per i quali viene chiesta la benedizione. E da parte loro, i pellegrini contemplano, definiscono i sacerdoti come servi del Signore che stanno nella casa del Signore, e attraversano la notte benedicendo.

Il testo che leggeremo questa sera è la prosecuzione del discorso di Pietro al quale hanno chiesto “*Che fare?*”

Dopo che Pietro ha parlato il giorno di Pentecoste, la gente si sente trafiggere il cuore scoprendo che il Messia, Dio è proprio quello che ha messo in croce e allora chiede “*Che fare?*” e Pietro dice cose molto semplici: “Convertitevi, battezzatevi nel nome del Signore, così sono rimessi i peccati e ricevete lo Spirito Santo”.

È tutto il programma dell’azione di Dio: che noi cambiamo vita, che ci immergiamo in lui, che viviamo di lui, una vita da Dio; che ogni fallimento e ciò che ci lega finalmente si è sciolto, e che riceviamo lo Spirito, la vita stessa di Dio.

Accogliere la Parola è accogliere tutto questo.

E questa sera vediamo **un testo che ci presenta la prima comunità, così come nasce da questa Parola, cioè il nuovo modello di vita.**

Ed è un testo che penso abbia ispirato le cose più belle all’umanità che si siano mai pensate, ripreso sia dal monachesimo antico, sia in tutte le utopie, con l’attenzione agli ultimi, la solidarietà; cioè, tutto ciò che c’è di buono al mondo lo si vede qui condensato, tutto ciò che c’è di buono, di bello e di divino.



Non solo vita bella e buona, ma **vita possibile e reale.**

Non solo possibile e reale, ma forse anche **l'unica sostenibile oggi.**

Comprendiamo che è bella perché **per altre vie non si va molto in là.**

E premetto che **non è un'utopia realizzata** - che sono i grossi disastri della storia le utopie realizzate - l'utopia resta più in là, se credi di averla realizzata vuol dire che hai tagliato la testa alle persone. Invece è **un'utopia storicizzata** che **si vive nella quotidianità**, come vedremo e che va avanti, che non si impone, che è **un gesto di suprema libertà**, di persone che hanno capito e che riescono a stabilire finalmente quello che ogni uomo vorrebbe: che il lupo dimori con l'agnello è facile, basta addestrarli; che l'uomo conviva con il fratello... non ci siamo ancora riusciti! È più difficile.

E qui si riesce a far questo, che è il grande sogno, da Caino in poi.

⁴²Erano perseveranti nell'insegnamento degli Apostoli, nello spezzare il pane, nelle preghiere. ⁴³Ora un timore c'era in ogni anima. Infatti accadevano molti prodigi e segni. ⁴⁴Ora tutti i credenti erano insieme e avevano comuni tutte le cose ⁴⁵e le proprietà e le sostanze vendevano e le dividevano fra tutti, secondo le necessità che ciascuno aveva. ⁴⁶E ogni giorno erano perseveranti unanimemente nel tempio, e, spezzando il pane in casa, prendevano insieme il cibo con gioia e semplicità di cuore, lodando Dio e avendo favore presso tutto il popolo. ⁴⁷Ora il Signore ogni giorno aggiungeva insieme i salvati.

Questo testo ci presenta il modello della vita "salvata".

Sappiamo cosa vuol dire "salvato"; quando uno fa un lavoro al computer, magari molto impegnativo e per lungo tempo e si dimentica di salvarlo; gli scompare tutto.



Lo stesso vale per la nostra vita. Se non è “salvata”, ancorata a ciò che tiene, a certe cose, è una vita da nulla, che vive nel nulla, anzi che produce il nulla e la morte. Quindi **si intende una vita che sia vivibile**, bella e piena, una vita dove appunto si può vivere con l'altro, senza mangiare l'altro; possiamo stabilire relazioni che siano valide e l'uomo è relazione e tutto il resto è in funzione del vivere la propria umanità. Non l'umanità in funzione di tutte le cose, ma tutte le cose, tutti i beni in funzione dell'uomo che è il grande sogno della Bibbia nell'Antico Testamento. Levitico 25 parla dell'anno sabbatico, dell'anno giubilare che sarebbe quel momento in cui si creano le condizioni per vivere sulla terra. Almeno ripeterle ogni 50 anni, perché se no si perde la terra, come di fatto è accaduto.

E quali sono le condizioni? Una cosa semplice: **la terra serve per vivere e la vita è vivere con gli altri**. Se invece fai della terra e dei beni l'oggetto di possesso allora diventi feticista e idolatra, sacrifici la tua vita alle cose e ammazzi gli altri, sperperi i beni, li usi solo per uccidere i fratelli i quali fanno altrettanto e il mondo diventa l'inferno che conosciamo bene e che fa molta notizia. Però noi non siamo fatti per questo, siamo fatti per una vita bella che qui viene descritta e la vediamo con semplicità.

Tra l'altro, Gesù nel Vangelo di Luca, nel suo discorso inaugurale, cita proprio Lev. 25 attraverso Isaia, quando si alza e dice: *sono venuto per annunciare l'anno di grazia del Signore, dove si rimettono i debiti, si vive da fratelli e da figli di Dio*. E Gesù dice: *Oggi si compie questa Parola*.

Ciò **Gesù è venuto per compiere oggi questa Parola che c'è da sempre**. Ed è l'unica Parola che rende possibile la vita, perché siamo figli di qualcuno – se no, non esistiamo – e siamo fratelli.

Altrimenti si distrugge la vita. E Gesù dice **“oggi”**.

E anche la comunità cristiana primitiva - vediamo da questo testo - non intende far nulla di strano, intende essere quel popolo di



Israele che finalmente realizza le condizioni per abitare la terra, cioè **vivere da figli di Dio, cioè da fratelli.**

Poi i modi saranno infiniti, e qui vediamo i pilastri fondamentali.

⁴²Erano perseveranti nell'insegnamento degli Apostoli, nello spezzare il pane, nelle preghiere.

E qui si parla di **perseveranza.**

Perché fare il bene è molto facile per mezz'ora, un'ora, un giorno. Portarlo avanti è più bello, perché se poi lo interrompi è peggio.

La perseveranza è uno dei temi fondamentali. Siccome viviamo nel tempo, il tempo in cui viviamo bene è tempo vivo, il tempo in cui viviamo male è tempo morto. Se si fa il bene solo all'inizio, un pochino, e poi tutto il resto è contrario, non si combina gran che.

In Israele i tre grandi pilastri della vita sono

- la legge
- il culto
- la giustizia

E per giustizia si intende la condivisione col povero, così che ci sia giustizia con tutti, perché siamo fratelli.

E qui vediamo adesso le tre relazioni fondamentali:

- la Torah, **la legge**, vuol dire la relazione che l'uomo ha con il proprio io, perché conoscere la legge nella vita vuol dire essere umani, se no siamo bestie, quindi la propria cultura, i propri ideali, il proprio mondo, tutto comprende la Torah; i valori per cui si vive. Conoscere, è il primo pilastro, perché viviamo quel che pensiamo, quindi è importante questo primo pilastro.



- Il secondo è **il culto a Dio** che è la sorgente di tutto questo, la forza per vivere il senso della vita.
- E il terzo è il luogo concreto, **la giustizia**. Se scopri di essere figlio di Dio, di essere chiamato ad essere come Dio, capisci che anche l'altro è uguale, è tuo fratello. E allora è nella fraternità che vivi sia tutta la cultura che servirebbe per vivere sia la fraternità - che da Caino in poi è invece nata per distruggere il fratello - sia il vero culto al Padre che è l'amore per il fratello.

E allora vediamo adesso la prima comunità in che cosa persevera.

Per prima cosa persevera nell'insegnamento degli Apostoli.

Sarebbe la Torah. Cos'hanno insegnato gli Apostoli? Insegnamento non vuol dire la dottrina o cose strane. Gli Apostoli raccontavano quel che Gesù ha fatto, come ha vissuto da figlio e da fratello; sono i Vangeli, tutto sommato.

E questo racconto è il fondamento della nuova cultura, della nuova Torah. Cioè, **il vero uomo, la perfetta immagine di Dio, è quel Figlio che si è fatto ultimo di tutti, fratello di tutti e che ci ha insegnato che Dio è solo Amore** e questo è l'insegnamento degli Apostoli. E Dio, essendo amore, vuole comunicare se stesso, che viviamo di lui e che siamo uguali a lui. Come in ogni amore c'è questo scambio.

E allora c'è tutta questa dottrina nuova che fonda la dignità dell'uomo, di ogni uomo. Per quanto sia lontano da Dio, per quanto maledetto, per quanto peccatore, ha questa dignità da scoprire.

Credo che Luca sia anche quello che evidenzia quando la comunità si ricostituisce dopo la Pasqua, secondo l'insegnamento di Gesù, la memoria che viene provocata dal Risorto; è una comunità - in particolare questo lo si vede nel Vangelo di Luca, nel racconto del cammino del Risorto con i due di Emmaus - in cui c'è un ricomporsi della fede di ognuno nella fede della comunità attorno a quel



pilastro che è l'insegnamento proprio di Gesù stesso, che illumina l'esperienza che la comunità dei discepoli ha vissuto.

E poi la bellezza dell'insegnamento di Gesù è che insegna nulla. Si dice sempre che insegna, ma non si dice mai che cosa insegna. Si dice quello che fa, perché il vero insegnamento è ciò che fa, come Dio. Mica sono le parole. Le uniche parole che dice sono le parabole, che sono enigmi, se non le applichi alla sua vita, e poi il discorso escatologico che è ancora più enigmatico, sulla fine del mondo, se non scopri che è esattamente ciò che lui ha realizzato con la morte in Croce, cioè la morte del mondo vecchio. Però non ha alcun insegnamento.

Abbiamo i saggi che spiegano tante dottrine, i guru che dicono tante cose, non fa esercizi peculiari per sollevarti da terra, niente; ha fatto il carpentiere trent'anni, poi è andato un po' in giro, si è messo un po' contro gli scribi, i potenti, i teologi e altri e poi l'hanno fatto fuori. Però aveva qualcosa da dire e l'ha detto brevemente. Soprattutto ha fatto, quello che leggiamo nel Vangelo. E torno a ripeterlo, se adesso venisse qui, state tranquilli faremmo le stesse cose. Leggete "Il grande inquisitore" di Dostoevskij, è perfetto. Perché Cristo è presente sempre, è sempre allo stesso modo e lo trattiamo sempre allo stesso modo fino a quando apriamo gli occhi.

E la dottrina degli Apostoli ci è data per aprire gli occhi. Non diciamo altro, se no potremmo andare all'infinito. Ma che importanza ha per noi la lettura del Vangelo? vi accorgete che più ci tornate più è una miniera infinita, perché non sono delle idee, ma sono dei fatti, e il fatto ogni volta che lo vedi è diverso, perché hai camminato tu, hai capito tu, hai fatto esperienza e quello ha una densità totalmente diversa rispetto a come l'avevi visto la prima volta. E ci puoi tornare all'infinito, perché in fondo i fatti sono tutti fatti d'amore e l'amore più lo capisci più lo ami.



E allora il primo pilastro è questo. È questo che fonda e rifonda la Chiesa, che forma e riforma la Chiesa, ed è centro di unità. Ciò che si vede sul modello che abbiamo davanti, ciò che si sente che si capisce, che si ama è questo. Poi dopo vivi di conseguenza. Quindi non è che dobbiamo fare sforzi particolari per far cambiare testa alla gente, o plagiarla, o fare trattati particolari, è un'altra cosa è un'altra testimonianza. È tutto quello che ha fatto Gesù che ha fatto il contrario. E adesso andiamo avanti.

Il secondo aspetto è nella comunione.

Questa parola ci mette in comunione. Il grande sogno dell'uomo è vivere in comunione, in relazione, perché l'uomo è amore - è a immagine di Dio - se è da solo non esiste; una relazione se non ha il termine correlativo, è come il marito senza la moglie, non esiste né l'uno né l'altro e noi siamo sostanzialmente le relazioni che abbiamo.

E allora **le relazioni sono o diaboliche**, di divisione o **simboliche**, di comunione.

La verità è simbolica e ci mette in comunione e fa del nostro limite il luogo fraternità.

La menzogna serve per dominare l'altro e ci mette in divisione e in lotta gli uni con gli altri. La conosciamo molto bene, il problema del mondo è la divisione.

Le differenze invece di essere vissute come ricchezza comune, diventano qualità che uno investe per depredare l'altro delle sue e quindi si esporta morte ed è impossibile la vita. La vita nasce per la comunione, almeno all'inizio, poi si spera che si realizzi. E **siamo le relazioni che abbiamo.**

Il grosso sogno della comunione è la vittoria sul male radicale che ci fa vivere i limiti come luogo di lotta e non invece di accettazione reciproca, cioè di amore, perché abbiamo la falsa immagine di Dio onnipotente che mangia tutti e noi vogliamo fare lo



stesso. Dio invece non mangia nessuno, non è onnipotente, è piccolissimo, dà fastidio a nessuno, possiede niente, dà tutto fino a dar se stesso. E questo crea vita.

Tra l'altro il fatto che i cristiani non vivono in comunione tra di loro, è chiaro che diventa una assurdità: come il dividersi nel nome di Cristo, addirittura per via di un "que", aggiunto nel Credo "Filioque". Ci siamo divisi da tutto il mondo orientale in nome dello Spirito Santo che, per volerlo dire esattamente, non deve derivare solo dal Padre, ma "e anche" dal Figlio. Per quel "e anche" ci siamo giocati mille anni di separazione. Bisogna esser scemi! In nome di colui che ci unisce!

E se noi non siamo fratelli tra di noi, è chiaro che il mondo non può credere in Gesù Cristo come Figlio e in Dio come Padre. Se ci scanniamo tra di noi, non siamo veramente fratelli!

Grida vendetta al cospetto di Dio la divisione tra i cristiani. Anche tra gli altri!

*C'è nella tradizione ebraica - visto che oggi abbiamo una particolare attenzione alla tradizione, alla spiritualità ebraica - un noto passo del Talmud, in particolare babilonese, che forse sapete, è tutto giocato su discussioni che a noi sembrano spesso un po' pretestuose, di dettagli non così importanti. Discutendo proprio sulla preghiera, si dice che la prima preghiera dev'essere alla luce del mattino, al mattutino. E allora si discute su quando si può dire che arriva il mattutino, visto che non c'è un'ora per poterlo dire, e c'è questo passaggio molto bello: il momento del mattino, **il momento in cui termina la notte**, non è quando si distingue un cane da un lupo, oppure un olmo da un leccio, ma **quando leggi nel volto di un uomo quello di tuo fratello**. Questo è il momento in cui finisce la notte e inizia il mattino.*

E allora la notte non è ancora finita. Anzi, è notte fonda.



Poi **il terzo pilastro qui è diviso in due parti** nel Nuovo Testamento ed è **il culto di Dio**, consiste

- nello spezzare il pane tra i fratelli
- e nella preghiera nel tempio.

Che sono due cose distinte: lo spezzare il pane è l'Eucaristia che celebra la comunità cristiana e si celebra nelle case. E fa parte del pasto fondamentale. La comunità si riunisce, si mangia insieme – il tema verrà ripreso – e si fa memoria di ciò che il Signore prima di morire ci ha lasciato come tradizione: *Voi fate questo in memoria di me*. Fate come io ho fatto. Lui cosa ha fatto? Ha preso il pane, ha benedetto, ha spezzato e ha dato, dicendo *“Questo è il mio corpo”*. Che è il nuovo stile di vita. Il pane simbolo della vita, addirittura del corpo, Dio.

Tu, tutto ciò che hai l'hai preso, benedici, ringrazia Dio, è tutto dono, è tutto amore.

Allora se tutto è dono d'amore, **l'amore vive se sai condividere e amare e dare**. Ed è l'unico circolo possibile di vita, è quello che celebriamo nell'Eucaristia. Ed è la vita di Dio. L'amore tra Padre e Figlio.

Ed è l'unica vita possibile anche tra di noi che riceviamo la vita perché la vita nessuna l'ha data da sé e la conserviamo se la sappiamo dare, se sappiamo amare, se no la distruggiamo in noi e negli altri. Quindi nell'Eucaristia celebriamo la sintesi del nuovo stile di vita, ma anche la sorgente, perché realmente abbiamo ricevuto questo pane, questo corpo dato per noi. Il corpo di Gesù è il protagonista del Vangelo. È in quel corpo che conosciamo Dio, fuori di quel corpo non conosci Dio, sono tutte nostre fantasie orribili che produciamo noi. **Quel corpo è dono di sé**. Noi viviamo se siamo corpo. **Quel corpo che è stato dono con un amore più forte anche della morte**. Quello rivela Dio e rivela anche l'essenza dell'uomo che così vince la morte.



Lo spezzare il pane è quindi poi il centro del cristianesimo, dove si riassume anche tutta la vera lode di Dio che è Padre e consiste proprio nel vivere da figli di Dio, cioè da fratelli e nel continuare la creazione facendo sì che la vita sia sulla terra vivibile come ha fatto lui agli inizi; lui ha dato il primo impulso, noi abbiamo dato un po' un contro-impulso di morte e lui dice: per favore riprendete, perché la vita vince, l'amore vince anche il male.

E questo spezzare il pane è nella casa, non è qualcosa di strano nel tempio, funzioni solenni, chiese bellissime, no, nella casa, nella quotidianità.

E la preghiera è nel tempio, perché sono Giudei, e giustamente frequentano il tempio, come noi andiamo in chiesa, anche a San Fedele, però non è che viviamo il nostro Cristianesimo qui, lo viviamo fuori nelle nostre case se no è una pia illusione venir qui.

Storicamente la comunità cristiana nei primi tempi si percepiva perfettamente in sintonia con la spiritualità, lo spirito ebraico. È solo con il passare degli anni che si inserisce sempre più una tensione legata al riconoscimento di Gesù, di quel che Gesù è per questo gruppo di ebrei, poi naturalmente c'è l'apertura alle genti, ai gentili; ma sostanzialmente fino alla fine del primo secolo era così; c'è poi stato un momento fondamentale nella vita della comunità ebraica, un concilio in cui il gruppo riconosciuto come "cristiani" venne ritenuto irrimediabilmente eretico, quindi allontanato dalla sinagoga. Ma fino a quel momento la comunità cristiana va al tempio, prega.

⁴³Ora un timore c'era in ogni anima. Infatti accadevano molti prodigi e segni. ⁴⁴Ora tutti i credenti erano insieme e avevano comuni tutte le cose ⁴⁵e le proprietà e le sostanze vendevano e le dividevano fra tutti, secondo le necessità che ciascuno aveva.



Questo testo, credo, è molto noto e descrive poi la quotidianità di chi fonda l'esistenza su questi tre pilastri.

Il primo era che *c'era un senso di timore*, non il timore nel senso di paura, ma **quel timore che è principio di sapienza, il timor di Dio**, perché *accadevano molti prodigi e segni*.

Qui non si dicono i prodigi e i segni, si dice niente. Non è come il giorno di Pentecoste in cui questi parlavano lingue strane. I prodigi e segni in che cosa consistevano? semplicemente nel fatto che la gente sapeva vivere in comunione e cominciava ad aver idee un po' più chiare sul perché siamo al mondo, sulla possibilità di vivere da figli e da fratelli, dove per comunione, vedremo, che non è che stavano tutti insieme, se erano in tre mila non ci stavano, non c'era ancora la Basilica di San Pietro e neppure il Duomo. Poi ci abbiamo fatto su le chiese, ma la comunità c'era già, vivevano a casa loro, ma essere insieme è un'altra cosa, non è solo il vivere insieme. Lo vedremo meglio dopo. E **il vero segno e prodigio** – il prodigio è qualcosa che richiama l'attenzione, il segno che indica è un'altra qualcosa – che indica la novità è il fatto che si sta insieme, **vuol dire che si è figli di Dio e fratelli tra di noi**. È questa la novità dello Spirito Santo.

E questa gente che ha ricevuto lo Spirito Santo non fa cose strane come parlare lingue, fare profezie, miracoli, magari li farà, ma non vale niente; quel che vale è che fa questa vita, è questo il miracolo: **vivono una vita nello Spirito**, nell'amore, nella gioia, nella pace, nella pazienza, nella benevolenza, nella fedeltà, nella mitezza, nella libertà (Gal 5, 22). È questo il vero prodigio: una vita bella, una vita di Dio.

Ed è bello che questa vita sia nella quotidianità e sia senza rumore, perché il giorno di Pentecoste c'è stato tanto frastuono perché lo Spirito Santo era fuori, doveva entrare, doveva sfondare le porte, ha fatto un po' di rumore come anche quando Mosè ha ricevuto la legge: tuoni e lampi. Ma quando Elia va sull'Oreb, niente: c'era un terremoto, non era lì; fuoco, non era lì; vento gagliardo,



non era lì. Dov'è Dio allora? Nella voce del silenzio. Cioè **quando è dentro non fa più rumore, ti dà un nuovo stile di vita, nella pace e nella serenità.**

Ed è fondamentale questo, perché uno cerca sempre gli entusiasmi; no, non cercare gli entusiasmi, all'inizio ci può essere, ma poi c'è qualcosa di più bello. Non è l'entusiasmo in senso banale, ma proprio vivi e respiri in Dio la vita quotidiana, questo è l'entusiasmo, e continui a viverla.

E si dice che *i credenti erano insieme*, non nello stesso luogo, non necessariamente, e avevano in comune tutte le cose. Probabilmente il loro essere insieme era soprattutto un essere insieme nella dottrina degli Apostoli, si sentono in comunione, si sentono fratelli tra di loro e di tutti gli uomini e poi han capito anche una cosa: **che tutte le cose servono per vivere la fraternità, non per ucciderci.**

E allora finalmente **si torna al corretto uso del creato**, tutto al servizio dell'uomo, tutto al servizio della vita, della gioia, non della morte, non della divisione, non della lotta, non della sopraffazione, non della menzogna, ma di questa verità elementare. E loro la vivono.

Non si dice come bisogna viverla, stranamente, perché i modi sono infiniti e non si può imporre di vivere, ma si sa che l'unico modo per viver bene è bene sapere che si devono usare i beni per vivere la solidarietà, per vivere l'amore, per vivere insomma, non per scannarci e ucciderci e dividerci.

E dice anche che *vendevano le proprietà e le sostanze.*

L'ebreo non poteva vendere le sue terre, se no perdeva il titolo della terra promessa, era un delitto, era come tradire la promessa e invece loro le vendono, perché **la vera terra promessa che garantisce la vita, non è la proprietà della terra, è la fraternità, la solidarietà, la libertà, la giustizia, è l'amor fraterno**, che rende



possibile la vita sulla terra, perché se cerchiamo la proprietà ci scanniamo gli uni gli altri, se quello è il nostro Dio.

E dividevano tra tutti, secondo le necessità di ciascuno.

Quindi i beni servono per condividere, ognuno secondo le sue necessità, niente cose di massa che dobbiamo imporre, no, ognuno ha le sue esigenze e i suoi bisogni, **i bisogni e i limiti sono luoghi dove l'uno va incontro all'altro**, non il luogo dove sfrutto l'altro, approfitto dell'altro o viceversa.

Secondo le necessità che ciascuno aveva.

Una vita così non è vietata, è possibile, l'han vissuta, poi l'han ripresa i monaci, l'han ripresa un po' tutte le utopie, già c'era a Qumram una cosa simile, però vivevano insieme chiusi tra di loro, un pochino come certi movimenti cristiani che si chiudono bene tra di loro, in lotta gli uni contro gli altri. Invece questi no, sono aperti a tutti e poi ognuno poteva viverla in infiniti modi. Ognuno nel suo modo. Come dirà Pietro ad Anania: Avresti potuto anche tenerti i tuoi beni, non è obbligo, cioè non è legge questa.

Infatti quando si è imposta l'utopia per legge negli stati socialisti, è stato un disastro. Non può essere imposta. Questa può maturare solo in una coscienza di una maturità umana che capisce che **i beni servono per vivere, non per sacrificarci la vita**. Poi il modo sarà da inventare ogni volta. Ma è possibile.

Ed è bello vedere che lo Spirito si fa carne, diventa il modo di gestire i beni, gestire i beni della terra, perché è sui beni della terra che si giocano i beni soprannaturali. Quelli soprannaturali non li ha visti, ma la fraternità la vedi nella realtà delle cose.

Ed è bello tenere questo come ideale. Se poi dopo vuoi realizzarlo imponendolo, conosciamo gli abomini che può produrre. Questo può essere soltanto un gesto di suprema libertà e dev'essere qualcosa che - come ha ispirato in fondo le cose



fondamentali positive della società: i diritti degli uomini, i diritti inalienabili di ogni persona, anche degli ultimi, dei poveri, degli emarginati, la solidarietà, quindi ha ispirato infinite cose - non puoi tradurre con delle leggi, è una cosa dello spirito.

Però c'è da interrogarsi se noi di chiesa abbiamo questo spirito oppure se l'abbiamo molto dimenticato, basta venire al tempio, a san Fedele a vedere un culto della Parola di Dio e poi la vita è un'altra cosa. No, la vita non è un'altra cosa, è nella vita che si vive questo, poi il modo sarà sempre da inventare, non può essere imposto a nessuno, però **la vita "salvata" è la vita da figlio e da fratello**, poi ognuno vedrà come.

È una cosa che mi risulta scandalosa quando c'è gente che si richiama al Cristianesimo e sono razzisti, escludono persone, cristiani che hanno appoggiato dittature, anzi fior di cristiani, organizzazioni cristiane potentissime e ordini religiosi moderni che hanno appoggiato tutte le dittature dell'America Latina e altrove. Questi non li capisco. Così - siccome avere è potere – non capisco quell'"almeno per noi un 8 per mille!", ma è ridicolo, gli do tutto io!

Il nostro potere è un'altra cosa, è il potere di dare ed amare e ciò che dai è tuo per sempre. Se non sbaglio lo diceva anche il Corano, ma è evidente.

Ecco questo ha ispirato le cose migliori nella Chiesa e deve continuare ad ispirarle anche con molta fantasia. E anche le persone preparate devono vedere come per esempio nell'organizzazione del lavoro, della società, dell'economia queste cose vanno rispettate, perché è in gioco anche la possibilità di vita sulla terra, se non si rispetta l'uomo.

E vuol dire che **in fondo tutta la cultura umana**, da quella economica, a quella politica, a quella filosofica, **serve per usare i beni che esistono** - e i beni sono tutti materiali, diventano culturali quando li conosci - **per l'uomo**, per i fratelli, per viver le relazioni,



non per metterci in lotta. Quando impareremo queste cose? In questo il cristiano davvero deve e viverla e proporla anche.

Gandhi si sarebbe fatto cristiano se i cristiani avessero vissute queste cose, dice.

Bene, adesso vediamo il finale.

⁴⁶E ogni giorno erano perseveranti unanimemente nel tempio, e, spezzando il pane in casa, prendevano insieme il cibo con gioia e semplicità di cuore, lodando Dio e avendo favore presso tutto il popolo. ⁴⁷Ora il Signore ogni giorno aggiungeva insieme i salvati.

Comincia il v 46 con “ogni giorno”, termina alla fine con “ogni giorno”. La Pentecoste era “il giorno di Dio”, il giorno centrale della storia, “il” giorno. E poi subito dopo Pietro dice “*sono gli ultimi giorni*”. Quel “giorno” diventa “giorni” e qui diventa “ogni giorno. Cioè **siamo chiamati a vivere il giorno che è l'unico giorno, il giorno di Dio, della sua venuta**, viverlo ogni giorno, quando? Oggi. Allora è vita piena.

Perseverando oggi non domani. Ogni giorno cosa facevano? unanimemente nel tempio, in quanto Giudei, e nello spezzare il pane in casa in quanto cristiani, nella memoria della passione di Cristo e del suo corpo dato per noi, poi *prendevano insieme il cibo*.

Mangiare insieme è il gesto che si fa in famiglia. Si sentono davvero fratelli.

Oggi non si mangia più insieme, ognuno si arrangia quando può, perché siamo funzionali a un certo dio, a un certo moloch che ci mangia tutti e quindi possiamo solo fare uno spuntino per servirlo, prima che ci mangi del tutto.

Invece il “mangiare insieme”, anche nelle culture primitive, vuol dire tutto. Mangiare vuol dire vivere ed è il gesto più alto, se vuoi di comunione, perché nel cibo che l'altro ti offre c'è davvero il suo amore, il suo affetto, nel cibo anche che si fa in casa c'è tutto il lavoro dell'uomo, che serve per vivere e per vivere bene. Noi siamo



animali che mangiano per conto suo, oggi siamo ridotti a vita animale, tutti al fast food, alla greppia, come gli animali; almeno fossimo al pascolo!

E poi non solo spezzando il pane in casa, ma **mangiando il cibo con gioia**. E **la gioia è il segno della presenza di Dio**. Dove non c'è gioia non c'è Dio, vuol dire che non c'è libertà, c'è costrizione, c'è legge, c'è obbligo. **La gioia è il colore di Dio**, Se manca quella, non c'è Dio. Puoi fare tutto giusto, ma non c'è amore. **La gioia c'è nell'amore corrisposto**. Siccome Dio ci ama, se noi amiamo Dio e i fratelli, c'è gioia.

E poi con semplicità di cuore.

Cosa vuol dire "semplicità" in greco? Vuol dire "senza sassi". Cioè un terreno semplice che non ha sassi, è un cuore che è un po' viabile, non è impervio, **un cuore che lascia entrare l'altro**, un cuore sensibile, dove ognuno davvero non ha tante cose da nascondere, tanti inciampi da mettere nell'altro. Bello questo cuore che è fatto così senza sassi, senza intoppi, o senza essere un sasso unico.

Vedete, questo è in fondo il segno della vita vivibile: essere unanimi, mangiare insieme, con gioia, in semplicità di cuore, lodano Dio – è Eucaristia, tutta la vita è una Eucaristia, un alleluia, ringraziamo Dio dei suoi doni - e hanno il favore di tutto il popolo, perché ognuno dice: ma che bello vivere così! Finalmente!

È il grande sogno vivere in questa pace, in questa armonia. Era anche il grande sogno dei filosofi, degli epicurei, degli stoici, di Pitagora, di Platone, fondato sulla filia, sull'amicizia, però era un po' per eletti, per filosofi che potevano permetterselo, perché erano gli schiavi che lavoravano per loro, se no non avrebbero potuto fare i filosofi.

Mentre qui è aperta a tutti questa possibilità di vita. Ed è bella questa lode di Dio in favore del popolo: richiama il Natale con *Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra*; finalmente c'è la gloria di Dio e la pace fra gli uomini.



Vuol dire che – sono le parole che Luca usa nel Natale – **in questo stile di vita nasce l'uomo nuovo, ma nasce anche Dio sulla terra. È veramente visibile Dio!**

E poi termina: *Ogni giorno, il Signore aggiungeva insieme i salvati.*

Cioè questa vita è già “salvata” e chi entra in questa vita non è solo, non è che se la inventa, **è un corpo che cresce armonicamente, in comunione l'uno con l'altro, di gente che capisce che è bello vivere così.**

Ed è opera del Signore e non è dobbiamo far propaganda e avere molti mezzi per convincere la gente, **no è vivendo così che la gente capisce!**

*Sottolineerei questo aspetto: quando si studia l'arte cristiana - la cosiddetta arte della catacombe che non è poi solo arte delle catacombe, ma è arte profondamente legata al mistero della salvezza e della morte - quello che differenzia e colpisce del mondo pagano anche nel campo artistico è come questa nuova fede che prende sempre più piede nell'impero, sia **un'arte che esprime un atteggiamento molto diverso verso la morte che viene vissuta come un passo gioioso fondamentale.***

Questa cosa colpisce, turba e attira nello stesso tempo.

Però forse, senza andare a fare molte altre cose necessarie che sono discorsi storici, filosofici o artistici, alla luce di questo testo, mi chiedo se è proprio in questa vita vissuta così, che si esprime già una sconfitta della morte vissuta come viene ereditata dal mondo pagano, che sperimentiamo noi anche nel nostro cuore, come difficoltà per aprirci alla gioia e alla speranza della promessa, che è una promessa luminosa, ma che si esprime già in uno stile di vita così, già una vita “salvata”.



Come dice 1 Giovanni 3, 14 *Sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli*. Proprio è una vittoria sulla morte e un nuovo rapporto con la vita.

Questo testo è il più bello specchio della Parola che abbiamo. Sono le **beatitudini realizzate**, dove il povero constata che finalmente il Regno è suo; l'affamato è saziato; il piangente è nella gioia; è il mondo raddrizzato, come tutti lo vogliamo.

È il grande sogno del lupo e dell'agnello, dell'orsa e della vacca che pascolano insieme e del bambino che gioca con le vipere. Un mondo riconciliato. L'età dell'oro.

Ma l'età dell'oro non è qualcosa di strano - con le bestie è facile, almeno chi ci riesce - è con i fratelli; ognuno di noi ha una bestia accovacciata dentro come Caino che è semplicemente la nostra paura, il nostro non riconoscere il fratello. Caino vuol essere unico, per questo ammazza il fratello. Chi vuol essere unico ha già ammazzato l'altro ed è solo, e quindi è morto. Mentre invece, **riconoscendo il fratello, vivo, e nasce questo tipo di vita**, che poi deve organizzarsi come vita, anche dopo 2000 anni, in quel che c'è di buono ancora - se non scompare presto - **nelle leggi che abbiamo di solidarietà, di civiltà, di rispetto dell'altro, di verità nelle relazioni**.

Vien fuori da questo tipo di vita, non certo dal potere che da sempre tende a mentire e a dominare. Qui invece **c'è una relazione nella verità e nella comunione che porta vita ed è bella!**

E dobbiamo farci carico di questo, se no è proprio un brutto vivere! Invece è bello!